

S T U D I C A T T O L I C I

720 FEBBRAIO 2021

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



PER IRÈNE NÉMIROVSKY - *Quaderno con interventi di Cinzia Bigliosi, Elena Quaglia e Teresa Manuela Mussone*

CRISI DI GOVERNO O CRISI DI SISTEMA? - *Lorenzo Ornaghi*

DUE TESTIMONI PER MONS. GIUSSANI - *Luigi Negri e Giancarlo Cesana*

L'ANTICO EGITTO OSSERVATO «DA FUORI» - *Alessandro Roccati*

LETTURE. EDITH & IL CAPITANO - *Cesare Cavalleri*

I CIMITERI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE - *Antonio Besana*



La missione di Rosmini a Roma

Colloquio con Luciano Malusa, studioso del Roveretano

Tra l'agosto e l'ottobre 1848 lo sterminato amore per l'Italia portò Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855) a intraprendere una difficile missione diplomatica a Roma, presso lo Stato romano e papa Pio IX. A distanza di un anno il Roveretano mise per iscritto con acribia i giorni e i momenti di quell'esperienza tra le più intriganti e importanti della metà dell'Ottocento italiano. Ora la pubblicazione del volume 1/A nell'edizione dell'*Opera omnia*, dal titolo *Della missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-1849. Commentario*, a cura di Luciano Malusa e Stefania Zanardi (Città Nuova Editrice, Roma 2020, pp. 632, euro 55), rende disponibile agli storici della politica e della Chiesa, filosofi e teologi – encomiabile il lavoro degli autori (dell'Università di Genova) – una quantità immensa di documenti utili alla comprensione della vicenda del «suddito dell'Impero austriaco» (all'epoca la città natale di Rosmini, Rovereto, era sotto l'Impero austro-ungarico) e patriota italiano (perché Rosmini si sentiva italiano), conclusasi in una «sconfitta» per Rosmini, all'epoca dei fatti, anche se oggi diremmo una vittoria all'insegna della preveggenza e della prudenza politica. Ne parliamo con il prof. Luciano Malusa, ordinario di Storia della filosofia nelle Università di Padova, Verona e Genova e specialista del pensiero rosminiano.

● **Professor Malusa, Rosmini si recò a Roma quattro volte. Il soggiorno del 1848 è quello più importante perché dell'età della maturità?** Il quarto soggiorno a Roma di Antonio Rosmini è di certo il più rilevante, in quanto egli fu inviato dal Governo del Regno di Sardegna nella città con il compito di trattare una Lega tra gli Stati italiani che permettesse la ripresa della guerra per l'indipendenza. Nei confronti di Rosmini vi era una stima generale per la sua maturità politica e culturale, e il Governo Casati sperava che il filosofo sarebbe riuscito a convincere papa Pio IX a entrare nella Lega, disposto anche a partecipare alla ripresa della guerra, che era stata interrotta con l'armistizio dell'8 agosto 1848. Rosmini nel 1848 lavorò a Roma a stretto contatto con i più alti vertici della politica e della diplomazia, facendosi forte delle collaborazioni che ricevette da persone che avevano la sua stessa visione e che condividevano con

lui certe metodologie, nell'universale stima.

● **I dettagli di questo episodio si trovano esposti nel famoso *Commentario*. Che cosa descrive in questo testo il Roveretano?** Rosmini scrisse tra il febbraio e l'aprile 1850 una relazione sulla sua missione diplomatica, iniziata appunto nell'agosto 1848, e la intitolò «commentario», in quanto narro, ponendo sé stesso in terza persona, le vicissitudini del suo impegno, gli accordi che tentò di realizzare, e lo sviluppo delle trattative diplomatiche, che videro un tendenziale accordo sull'idea di una confederazione italiana, con un suo governo in Roma e con la partecipazione paritaria dello Stato Romano, del Regno di Sardegna e del Granducato di Toscana. Dopo il fallimento di queste trattative (da Rosmini minutamente spiegato con dovizia di documenti e attribuito in parti eguali al Governo piemontese e alla Curia romana) il

filosofo fu trattenuto a Roma dal Papa con la promessa che sarebbe stato creato cardinale nel Concistoro del 15 dicembre 1848, evento che non si verificò per i sommovimenti romani del 15-16 novembre 1848, i quali provocarono la fuga del Papa a Gaeta.

● **E dopo che cosa successe?** Rosmini raggiunse il Papa a Gaeta, per la fedeltà nei confronti della sua persona e lì, tuttavia, dovette comprendere di non essere gradito dalla corte papale. Dopo che fu proclamata la Repubblica romana il Papa invocò l'intervento delle potenze cattoliche per un ristabilimento del potere temporale, e quindi ruppe ogni rapporto con tutti i romani, pure con quelli di sentire moderato che avrebbero preferito il ritorno pacifico del Papa in Roma e magari qualche concessione all'idea di un accordo di natura federale tra gli Stati.

● **Però nel frattempo si stava consumando il dramma.** La fazione della Curia che era avversa alle prospettive liberali di Rosmini approfittò della pubblicazione della sua opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* per far condannare lo scritto dalla Congregazione dell'Indice e bloccare con questo l'ascesa del filosofo entro il governo della Chiesa, grazie alla fiducia che in lui poteva riporre papa Pio IX. Il filosofo, ignaro della condanna, dovette lasciare Gaeta e si rifugiò in Albano presso il cardinale Tosti, che aveva grande fiducia in lui. Conobbe la sentenza dell'Indice con grande amarezza e alla fine dovette riscontrare d'essere caduto in disgrazia presso

il Papa. Questo complesso di vicende viene narrato da Rosmini con sobrietà, ma anche con drammaticità e rammarico.

● **L'opera per la sua esaustiva quantità di documenti, frutto di notevole lavoro, può essere considerata l'enciclopedia delle dottrine politiche ed ecclesiologiche di Rosmini?**

L'opera fu scritta nel 1850, in tre mesi, durante i quali Rosmini raccolse i diversi documenti relativi alle trattative e le riflessioni da lui e da altri formulate sulla questione della Confederazione italiana, al fine di un comune convincimento sulla bontà del progetto. Inoltre, raccolse i documenti che erano stati prodotti quando sorsero le accuse di eterodossia rivolte tanto allo scritto sulle *Cinque piaghe* quanto a un altro scritto, di natura squisitamente politica, *La costituzione secondo la giustizia sociale*. L'opera, chiamata *Commentario* per il suo carattere di oggettività, non è enciclopedica, ma narrativa e documentativa. Tuttavia, i testi di natura filosofica e politica che sono contenuti in essa sono parecchi e quindi costituiscono un insieme rilevante di trattazioni sulla conduzione dello Stato costituzionale e sul modo migliore di realizzare uno Stato federale.

● **Come mai un filosofo decide di intraprendere la via diplomatica?**

Rosmini non aveva intenzione di dedicarsi all'attività diplomatica. La missione della quale viene investito dal ministero Casati è detta diplomatica, in quanto il filosofo viene munito delle credenziali di inviato dello Stato sardo presso Pio IX. In realtà, Rosmini, per le sue doti di equilibrio e prudenza, riesce a compiere una vera azione diplomatica, spingendo i plenipotenziari dei principali Stati italiani presenti a Roma a formulare un concreto progetto di Confederazione italiana nella quale il Papa romano aveva una funzione mediatrice e di sapienza civile tale che gli permetteva di reg-



Luciano Malusa (Verona 1942).

gere uno Stato federale nuovo, che avrebbe portato il nostro Paese a un'effettiva unità politica. Rosmini non si atteggia a diplomatico, ma opera, e scrive, al fine di convincere il Papa e i cardinali ad accettare un accordo complessivo con gli altri Stati italiani.

● **Perché ancora oggi molti pregiudizi sul Risorgimento italiano?**

Non direi che vi siano oggi pregiudizi sulle dinamiche che portarono nel corso dell'età detta del Risorgimento gli Stati italiani a trasformarsi e uno solo, il Regno di Sardegna, con la dinastia dei Savoia, ad assumere il compito di unificare i diversi popoli d'Italia in un unico Stato. Nel dibattito storico attuale i pregiudizi nei confronti delle vicende del Risorgimento vertono sulla questione meridionale e sull'egemonia della monarchia sabauda sugli altri Stati, che portò alla loro cancellazione. L'arretratezza del Meridione d'Italia era un dato di fatto anche quando si realizzò quel movimento che nel corso del 1860 portò alla fine della monarchia borbonica e all'unificazione sotto la monarchia sabauda.

● **La conseguenza?** Si determinò pertanto un progressivo distacco delle economie delle due parti d'Italia, un accentuarsi della decadenza delle attività agricole e industriali del Sud, e la politica non riuscì a rimediare con interventi adeguati che modernizzassero in maniera uniforme tutte le regioni d'Italia. Il movimento risorgimentale portò a unificare le varie parti del nostro Paese, ma allo stesso

tempo si ebbe un accentuarsi delle diversità produttive del Nord e del Sud della Penisola. Dopo il 1861 vi fu più unificazione politica, grazie a un Parlamento nazionale che vide validissime figure di politici e statisti del Sud e del Nord impegnati nella gestione dello Stato, che unificazione economica.

Il federalismo di Rosmini

● **L'idea politica di Rosmini di una Confederazione italiana allora fu bistrattata. Oggi, alla luce dell'inconcludenza della classe politica, risulterebbe efficace?**

Il progetto rosminiano per realizzare un accordo duraturo tra i principali Stati italiani era quanto di più realistico si poteva pensare nel periodo dopo la sconfitta del Piemonte nella Prima guerra per l'indipendenza. Al fine di costringere l'Austria a lasciare il Regno Lombardo-Veneto, e di permettere la realizzazione di un Regno italiano dell'Italia settentrionale, non poteva che essere adottato lo schema politico di unificare in via federale gli Stati esistenti che ne avessero il desiderio. La Confederazione altro non era che il riconoscimento che gli Stati italiani, ciascuno nella propria dinamica, avrebbero potuto collaborare perpetuamente nel realizzare la propria prosperità e sicurezza grazie alla responsabilizzazione complessiva dei cittadini dei diversi Stati. La strada verso l'effettiva unificazione era lunga. Ma Rosmini indicava gli strumenti per intraprendere il cammino. Oggi non si può in pieno valutare l'utilità dello strumento confederale. Diversissima è nel momento attuale la condizione delle autonomie locali in Italia, con le molte diffidenze nei confronti dell'ipertrofia burocratica delle diverse regioni, motivo di sprechi e immobilismi.

● **Il federalismo rosminiano avrebbe determinato giustizia e**



abbassato le disuguaglianze nella società. Oggi nella nostra bella Italia ed Europa manca un'autorità morale? Non esiste un federalismo rosminiano. Nei progetti da lui preparati e formulati anche dai suoi interlocutori si intende che la giustizia si sarebbe determinata quando tutti i popoli dei diversi Stati d'Italia avessero concorso con eguale impegno e risorse economiche alla conduzione di uno Stato nuovo, nel quale si potessero semplificare le procedure, si unissero monete, pesi e misure, e si imprimesse un indirizzo comune alla politica estera, eliminando di certo le ineguaglianze esistenti in Italia. L'autorità morale dello Stato federale era per Rosmini il Papato, che rappresentava l'elemento di pacificazione e di crescita morale dei popoli. Non vi è dubbio che per Rosmini tutte le forze politiche italiane, che volevano si realizzasse la Confederazione, avrebbero dovuto accettare la guida morale del Papato. Il che però non significava la confessionnalizzazione dello Stato federale, ma l'inserimento di quella nota di moralità e di fraternità che avrebbe permesso la collaborazione tra le diverse forze produttive e culturali della penisola.

● **Rosmini ben sapeva che l'Europa era una realtà unitaria, a ragione delle sue radici cristiane. Vero?** Però dubitava sulla sua pratica unificabilità entro un quadro simile a quello della Confederazione italiana. Sapeva che era possibile promuovere la collaborazione delle diverse nazioni europee permettendo che si realizzassero i diversi Stati nazionali e quindi in cuor suo auspicava che gli Stati oppressori lasciassero alle nazioni oppresse e coartate una relativa libertà di realizzazione delle proprie potenzialità spirituali. Gli esempi c'erano proprio in quel 1848: l'Ungheria, la Polonia aspiravano alla propria indipendenza; gli Stati della Germania a una loro effettiva unificazione entro un quadro di libertà.

La conciliazione delle sentenze

● **Secondo Lei, la conciliazione delle sentenze di Rosmini – da non confondere con i compromessi della politica ahimè a noi noti – indica come sarebbe stato il «cardinal» Rosmini e segretario di Stato vaticano?** Per Rosmini (nel suo scritto *Introduzione alla filosofia*) la conciliazione delle sentenze è un processo razionale che permette di evitare le contraddizioni e i contrasti di diverse dottrine, unificabili secondo un procedimento che a un livello superiore scopre il concorrere delle dottrine verso qualcosa di logicamente unitario e solido. Non è possibile per la politica che le diverse linee di intervento dei politici, le diverse proposte gestionali dello Stato e dell'amministrazione possano trovarsi poi sintetizzate in una conciliazione logica. Politica e metafisica non si possono confondere. La conciliazione degli Stati italiani, com'è intesa da Rosmini, per fare un esempio, non comporta che i diversi Stati convergano verso una forma di super-Stato che li rappresenti. Lo Stato federale è il frutto certo di una conciliazione, ma non comporta il superamento degli Stati esistenti. La Confederazione italiana è tale perché vi sono diversi Stati che collaborano su alcune linee di accordo.

● **In questo senso Rosmini pensava che si dovesse preparare la vita del nuovo Stato federale?** Facciamo ora un po' di fantapolitica dal punto di vista storico. Come possibile Segretario di Stato, ammesso che Pio IX per davvero avesse scelto lui al posto del cardinal Soglia, poco disponibile, o del cardinal Antonelli, che anelava invece alla carica, Rosmini avrebbe di certo spinto alla realizzazione della Confederazione attraverso lo strumento della Dieta nazionale, la quale avrebbe avuto come primo suo compito di infondere nei cittadini degli Stati un comune sentire

intorno al problema della guerra all'Austria per la libertà del Lombardo-Veneto. Rosmini, nondimeno, avrebbe di certo favorito la mediazione europea, e quindi lo spontaneo movimento dell'Austria per l'abbandono, senza guerra, del Lombardo-Veneto. Non era certo una via facile, ma il fatto di aver reso concreto il progetto di togliere all'Austria influenza sui popoli d'Italia era già un importante passo in avanti.

● **Dunque, a conclusione, il volume *La missione a Roma di Rosmini* sarebbe non solo da suggerire agli uomini di Chiesa, ma soprattutto alla classe politica europea?** Difficilmente un lavoro tanto vasto e complesso potrebbe diventare un testo di lettura condivisibile per le riflessioni di un uomo d'oggi impegnato politicamente. L'opera, tuttavia, è profonda nel suggerire, attraverso la narrazione di errori, entusiasmi, infatuazioni e pure avversioni, una rassicurazione della possibilità di accordare il senso dello Stato liberale e la missione universale della Chiesa cattolica. Mi piacerebbe che la nuova edizione del commentario rosminiano (veramente rinnovata nei confronti dell'edizione «provvisoria» del 1998, e ciò grazie alla revisione e agli accrescimenti di Stefania Zanardi) passasse per le mani di diversi studiosi europei (e perché no di altri continenti?) e che essi capissero quali idee rilevanti sono veicolate attraverso i molti documenti pubblicati e attraverso le interessanti narrazioni. Dobbiamo pensare che esiste la possibilità che gli eventi di quei lontani anni della prima rivoluzione nazionale italiana, il 1848-1849, nell'avvincente rievocazione rosminiana, possano fare capire in Europa che attraverso progetti tanto generosi si stava avviando un processo federativo che un secolo dopo avrebbe interessato anche diversi Stati d'Europa (dopo il 1951 inizia il processo verso l'Unione europea).

Roberto Cutaia